

Monologo

Il mondo dalla prospettiva del vitello d'oro

di Jader Giraldi

autore e attore di teatro

Chi organizza la nostra vita? Chi ne scandisce i tempi e ne presiede le ritualità? Chi stabilisce lo scopo vitale delle nostre giornate? Chi decide gli strumenti utili per raggiungere la meta di domani e quella di dopodomani? Chi disegna l'itinerario dell'ascesa che muove il nostro desiderio? Chi mi consente di resistere alla fatica e di non arrendermi alla noia? Chi mi conduce ogni mattina all'abitacolo della mia auto, a mettermi in coda sulla tangenziale per raggiungere l'ufficio dell'azienda? E, soprattutto, chiunque egli sia, perché glielo lascio fare? Jader Giraldi ci lancia una salutare provocazione lasciando la parola a colui che organizza, scandisce, stabilisce, decide e disegna al nostro posto.

A domanda rispondo

Non so nemmeno come presentarmi, come dite voi umani. Buona sera o buon giorno, dipende da quando leggerete l'articolo. E poi il tempo non è importante, per me non lo è mai stato. No, forse, il mio tempo è l'infinito. A dire il vero io sono immortale, sono in vita dai tempi di Mosè. Forse un po' sono stato abbandonato dopo che lui si è arrabbiato. Ma in realtà per pochissimi momenti e in pochissimi luoghi. Oggi esisto e resisto alla grande, forse come non mai prima.

Scusate non mi sono ancora presentato. Ma in fondo che importa, tanto ciascuno di voi mi usa giornalmente anche senza darmi un nome preciso. A volte vi confesso di sentirmi usato dall'uomo. Questo non è molto giusto.

Comunque per chiarezza e trasparenza oggi ci tengo a presentarmi. Quantomeno qualcuno di voi sarà più consapevole di quanto io sia importante per lui, grazie alla mia invisibile presenza. Vitello di nome, D'oro di cognome, nato in quei giorni in cui Mosè vi lasciò per andare sulle montagne. Sono nato da una assenza, sono nato dalla depressione dei vostri avi che non riuscivano a tollerare l'ansia di non avere delle risposte evidenti. Come voi oggi.

Oggi sono l'animale del vostro tempo. Questa è la mia società e io mi ci trovo alla grande. Tanti sono i territori in cui vado a pascolare cibandomi delle vostre indolenti abitudini.

Uno dei posti in cui mi trovo meglio è l'azienda, pubblica, privata, l'impresa, la libera professione. Là dove c'è un ruolo ci sono io. Vi sembra strano. Ma che c'entra. Lo so la realtà ci è spesso invisibile.

Sapete, l'azienda e le organizzazioni sono mezzi attraverso i quali gli esseri umani si difendono dalle angosce esistenziali. Non è mia questa, è di uno di voi, uno psicoanalista. Jaques Elliot.

L'azienda vi consente di non dovervi torturare intorno a futili domande del tipo: "Qual è il senso della mia vita? Cosa c'è dopo la morte? Sapò generare? Posso essere amato, sapò amare? Esiste Dio?".

L'azienda e le organizzazioni vi danno invece risposte semplici e immediate grazie a me: Chi sono io? Ah! Certo, io sono un operaio. Un imprenditore. Un medico. Un elettricista. Un insegnante. Un prete.

Ma chi sono io veramente? Ah! Certo. Uno che fa del bene perché è bravo nel suo lavoro. Ma sapò amare ed essere amato? Ah! Certo, io sono uno che sa amare perché è amato dai suoi clienti, dai suoi colleghi, dai suoi fedeli.

Ma cosa c'è dopo la morte? Ah! Certo, uno che non può morire perché ha creato tanti business. Ma sapò generare? Ah certo! Io sono uno che sa generare perché ho raggiunto molti budget.

E i figli? Più avanti perché ora lavoro troppo lontano. Sarebbe bello ma non è il momento per la mia carriera. Ne farei tre ma non c'ho i soldi. E poi dovrei lasciarli soli per andare a lavorare. Come farebbe la mia azienda senza di me? Ma come fareste voi senza di me?

Semplificate, uomini, semplificate

Mi fermo perché rischio di essere banale. Vedete l'azienda, l'organizzazione, quindi io, il moderno vitello d'oro vi fornisco tutte le risposte alle difficili domande esistenziali che tutti voi, grazie a me potete permettervi il lusso di non affrontare.

Io, simbolo per eccellenza, non posso che regnare in questa società dei simboli. I simboli sono tutto. Io sono la macchina che guido, io sono i vestiti che porto. Io sono ciò che compro. Io sono il lavoro che faccio. Io sono i benefit che la mia azienda mi dà. Io sono l'albergo che l'azienda mi offre quando sono a un meeting.

Ma, scusa, non stai guadagnando nulla! Ma mi trattano bene. Ma la tua azienda produce prodotti energicamente e socialmente non sostenibili! Ma mi tratta bene.

Per colpa del tuo lavoro non puoi coltivare la tua spiritualità. Ma non è così, credimi, io mi sento bene quando lavoro. Dopo che ho finito di lavorare, prima di andare a lavorare, già in ferie mi trovo così depresso, confuso, smarrito.

Io comunque, come voi, non sono. Non appaio. Non parlo. Non sento. Non mi chiamo. Non vi amo. Non spero, non credo, non vivo. Ma sono sempre con voi. Confidate su di me. Sono la scelta più semplice.